

I coniugi Whitehead identificano tre passaggi nel cammino di "santità omosessuale": *amore di sé, amore reciproco e la pubblica testimonianza dell'amore di Dio per noi*. Vivere nascosti è un modo per mantenere il controllo della situazione senza avere bisogno di aver fiducia in Dio. Rimanere nascosti significa disperare che Dio e gli altri possano amarti come sei. Rifiutare questo passo, voltare le spalle per la paura terrificante di quel passaggio significa venir meno in modo fondamentale alla fiducia in Dio. In questo percorso siamo chiamati ad una più profonda accettazione e amore per noi stessi. Siamo chiamati a ricercare l'intimità con noi stessi, a riconoscere e abbracciare la nostra persona con tutti gli affetti, i desideri e i sentimenti profondi che costituiscono il nostro io e affrontare gli altri attorno a noi avendo fiducia che la Verità può fare il Bene nostro e di chi ci sta attorno... Abbandoniamoci al progetto di Dio per noi, anche se questo progetto a molti può sembrare strano, irrazionale, sbagliato...

Ogni essere umano è rispettato e amato da Dio!

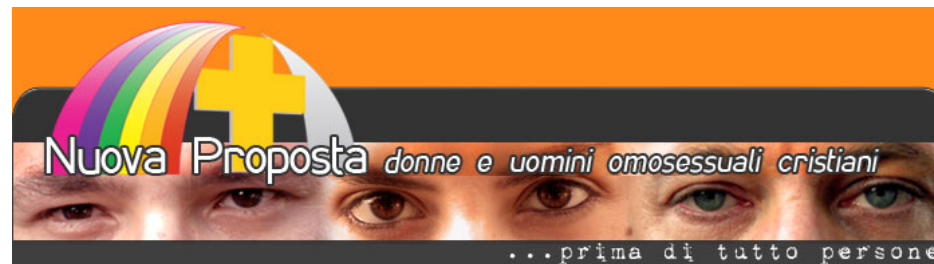
"Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata" (Sapienza 11, 24).

È importante che ogni omosessuale cristiano acquisisca consapevolezza del fatto che non c'è nulla di sbagliato nella sua affettività, nel suo orientamento omosessuale, nel suo desiderio di aprirsi agli altri e di esprimere i propri sentimenti. Questi canali sono l'unico modo per esprimere un amore genuino e perfettamente sano verso un altro essere umano.

Se l'unico modo in cui l'omosessuale può amare è amare una persona del suo stesso sesso, se poi negasse il proprio essere omosessuale e, quindi, i propri sentimenti, rinunciando a dare o ricevere amore, ebbene è come se negasse a Dio lo strumento per entrare nella sua vita e nelle sue relazioni.

Gli omosessuali cristiani potranno riacquistare pienamente il volto di Dio Padre solo se saranno sempre più capaci di accettare con serenità la propria omosessualità come un dono di Dio.

**"Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri;
sconosciuti eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco
viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma
sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che
non ha nulla e invece possediamo tutto!"
(dalla Seconda Lettera ai Corinti)**



"OMOSESUALITÀ": UN ALTRO NOME DELL'AMORE..."

***Per una visione integrata e riconciliata
dell'identità omoaffettiva con la propria fede
cristiana***

Essere omosessuali, gay, lesbiche significa "provare affetto amoroso e pulsioni sessuali verso persone dello stesso sesso"; l'affettività è, infatti, patrimonio fondamentale dell'omosessualità così come dell'eterosessualità. L'omosessualità, o meglio "omoaffettività", è uno degli orientamenti affettivi possibili, una dimensione che non è circoscritta solamente al piano sessuale ma che piuttosto si colloca dentro il desiderio primario di ogni persona di **REALIZZARE SE STESSI IN MODO RICCO E SODDISFACENTE**. Questa spinta alla felicità e alla realizzazione affettiva, per gli omosessuali, si realizza grazie all'unione con una persona dello stesso sesso.

L'identità omoaffettiva si sviluppa già nella prima infanzia. Essa plasma e investe tutti gli aspetti della personalità, dai desideri alle emozioni, fino alla consapevolezza e all'autostima. In maniera speculare a quanto accade per gli eterosessuali, anche l'affettività omosessuale viene prodotta dalle emozioni e dai significati che il bambino attribuisce alla relazione di se stesso con l'"altro". L'affettività omosessuale cresce dentro e insieme alla persona nella sua totalità. Non si sceglie di essere gay o lesbica, ma si sceglie sempre *come* esserlo.

Affermare che **l'omosessualità sia una malattia** va contro le ormai consolidate acquisizioni della scienza medica e psichiatrica. Nel Manuale Diagnostico (DSM) usato dagli specialisti per determinare e individuare le malattie mentali, la voce relativa alla diagnosi di omosessualità è stata eliminata dal 1974. Il padre della

moderna psicologia, Sigmund Freud, afferma che l'omosessualità non può essere in alcun modo classificata come malattia.

E' possibile inquadrare l'omosessualità in una diversa esegesi biblica?

Nell'Antico Testamento, nei testi dell'Esodo e del Levitico non si fa menzione di "secondo natura" o "contro natura". Piuttosto gli autori, contestualizzati nella cultura ebraica del tempo, vogliono ribadire con forza l'adesione al vincolo della legge di purità rituale su cui era fondata la religiosità dell'Antico Testamento. Infatti, la sanzione per chi *"si accoppia con un uomo come con una donna"* (Lev. 20, 13) è la stessa di quella che coglie chi ha rapporti con una donna mentre ha le mestruazioni (Lev 20,18): **entrambi devono essere condannati a morte.**

Inoltre, astrarre dal contesto storico e culturale un brano singolo spesso è un'operazione assai pericolosa; nell'Antico Testamento, infatti, si permettono attività e comportamenti che oggi non sarebbero più tollerati (es. possedere degli schiavi) o se ne vietano altri che oggi invece sono di uso comune (mangiare crostacei, avvicinarsi all'altare anche se si hanno difetti di vista, ...)

Sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento non compare nessun giudizio di condanna inequivocabile nei confronti dei rapporti affettivi e intimi tra due omosessuali adulti ma è vero che nella Scrittura vi è una chiara condanna di alcune pratiche (omo)sessuali per abusare degli altri, per umiliarli e per affermare il proprio potere. Nelle culture ancestrali, fino a quella romana, vigeva l'uso di sottomettere i nemici, attraverso l'atto dello stupro, in segno di odio, oltraggio e disprezzo. E questo viene condannato sia nell'Antico Testamento sia nel Nuovo (S. Paolo).

Il chiaro messaggio che la Parola ci vuole lasciare è che la sessualità è nelle nostre mani per essere usata secondo finalità umane e non per umiliare il prossimo.

In nessuno dei quattro Vangeli, infine, Gesù ha pronunciato una sola parola di condanna della sessualità in genere e dell'omosessualità in particolare. Questo silenzio sarebbe davvero sorprendente se Gesù lo avesse considerato un grave peccato, vista la determinazione con cui ha condannato assai duramente altri comportamenti umani che giudicava indiscutibilmente contrari alla volontà del Padre che è nei cieli.

L'orientamento e l'atto: è possibile distinguerli e metterli in contraddizione?

Nel Magistero cattolico si legge che: *"La particolare inclinazione della persona omosessuale, benché non sia in sé peccato, costituisce tuttavia una tendenza più o meno forte verso un comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale. Per questo motivo l'inclinazione stessa deve essere considerata come oggettivamente disordinata"*. Si vuole, insomma, scindere, come se fosse possibile, l'inclinazione ad amare e la realizzazione dell'amore. Una è buona, l'altra cattiva e, di conseguenza, è cattiva anche la prima. Questo approccio, di tipo chirurgico, rischia di non portare ad alcun risultato perché non prende in considerazione la

storia personale. Anzi, questo invito del Magistero provoca enormi dissociazioni e dolori, e rischia di condurre alla schizofrenia. Infatti, è solo conoscendo la vita, le sofferenze, le aspirazioni, le gioie delle persone che si può comprendere che l'orientamento e il suo sviluppo progettuale nell'affettività non possono essere trattate come due questioni separate, anzi in contrapposizione l'una con l'altra. La persona omosessuale, come chiunque altro, è un'entità unitaria che non si può scindere. La Chiesa Cattolica chiede all'omosessuale l'astinenza, ma sappiamo bene che l'astinenza è una specifica Vocazione e solo alcuni sono ad essa chiamati. Noi crediamo, invece, che l'omosessuale, come l'eterosessuale, è chiamato da Dio alla castità (da intendersi come fedeltà ad un progetto di Amore) nella dimensione affettiva e sessuale che gli è propria e ha il diritto a costruire un progetto di coppia e di famiglia come ogni altro essere umano.

La famiglia omoaffettiva

L'amore tra due persone dello stesso sesso ha un'ampiezza di vita pari a quello eterosessuale, perché vede allo stesso modo impegnate due individualità che si fondono in una nuova, più elevata, dimensione e stabiliscono un progetto di amore duraturo nel tempo.

Nelle Scritture non possiamo riscontrare una visione di famiglia come la conosciamo oggi in quanto questa è una costruzione sociale che ha origine nell'ultimo secolo. Nella Scrittura, infatti, il modello rappresentato è quello della poligamia, considerata normale fino anche ai tempi di Gesù.

La parola che viene usata per definire l'unione intima, tra due persone, tra uomo e donna, tra Dio e il suo Popolo, tra Dio e il profeta, tra Cristo e la Chiesa è sempre la stessa: *"Alleanza"*, che viene usata anche come *Nozze*. L'Alleanza è sempre feconda, ma nel senso che la vita non viene solo da un rapporto sessuale, ma anche da una predicazione, dallo Spirito di Dio e da un'espressione d'amore.

Una coppia omosessuale, che vive e celebra la propria alleanza, le proprie nozze, può essere feconda e generativa se attorno a sé fa fiorire la Vita che scaturisce dall'amore di due persone e da Dio.

Il diritto (e il dovere) di essere visibili: il coming out come fonte di benessere

Abbiamo timore che il punto di vista del Magistero, e di buona parte della società italiana, sia che lo stile di vita ideale per gay e lesbiche debba essere quello di condurre una vita nascosta, confinandosi alle mura domestiche il segreto della propria omosessualità, se non per parlarne, in quanto peccato di cui pentirsi, nel confessionale.

Alcuni teologi al contrario, unendo alla loro profonda conoscenza della teologia una conoscenza psicologica dello sviluppo sessuale umano, consigliano a gay e lesbiche di uscire allo scoperto, di accettare positivamente la propria omosessualità e di aprirsi alla possibilità di una relazione sessuale affettiva stabile e responsabile.